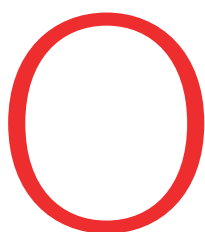




**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it



spite in Italia del Partito Radicale, Rebiya Kadeer risponde alle domande dell'*Unità* sulla lotta del popolo uiguro per la libertà in Cina. Rebiya Kadeer vive a Washington e

presiede il «Congresso mondiale uiguro», organizzazione degli esuli dallo Xinjiang - Est Turkestan. Non basta che riconoscano la nostra identità culturale, afferma Kadeer nell'intervista. Puntiamo all'autodeterminazione, un diritto che l'Onu, e a parole la stessa Cina, riconoscono ai popoli indigeni colonizzati. Con metodi pacifici raggiungeremo la libertà, aggiunge la leader uigura, ma ci vorrà tempo, pazienza, sacrificio. Sbaglia Pechino se teme che venendo incontro alle aspirazioni di uiguri e tibetani, sia messa a repentaglio la propria unità nazionale. Secondo Kadeer è vero il contrario: la Cina rischia la disgregazione proprio se continua a tiranneggiare le minoranze etniche.

**È passato del tempo, signora Kadeer. da quando lei scrisse il testo sulla resistenza uigura in Cina, che viene venduto ora in Italia. Com'è evoluta da allora la situazione nello Xinjiang - Est Turkestan? Se dovesse riscrivere oggi quel libro, il suo atteggiamento sarebbe più o meno ottimista rispetto a prima?**

«Sì davvero, la situazione è cambiata da allora, ma in peggio, specialmente dopo i tumulti del 5 luglio in cui centinaia di uiguri innocenti furono uccisi dalle forze di sicurezza cinesi. Da allora la Cina ha imposto un completo black-out informativo in Est Turkestan, impedendo le comunicazioni via telefono e via internet. Apparentemente i dirigenti cinesi volevano nascondere i crimini commessi ai danni del popolo uiguro. Mi rattrista la repressione militare cinese nei nostri confronti, ma allo stesso tempo sono ancora piuttosto ottimista rispetto alle attese di un futuro più luminoso per il mio popolo».

**In Europa si sa abbastanza poco sulla lotta degli uiguri, le loro ragioni e gli obiettivi. In buona sostanza cosa chiedete alla Cina? Indipendenza, autonomia politica, o semplicemente una fetta di torta più grossa rispetto alla ricchezza prodotta nella vostra regione?**  
«Chiediamo il diritto all'autodeterminazione, che è riconosciuto dalle Nazioni Unite e persino dallo stesso governo cinese. La Cina è fra i paesi firmatari di vari documenti Onu che promuovono il diritto all'autodeterminazione per i popoli indigeni vittime di colonizzazione. La nostra speranza è di raggiungere un accordo negoziato attraverso un dialogo pacifico con il governo di Pechino». **Gli uiguri si distinguono dagli han per costumi, tradizioni, lingua, fede praticata o background religioso. Se questo tipo di identità culturale venisse accettato, riconosciuto e**

**protetto dalle autorità centrali, basterebbe a fermare il conflitto in corso nella sua terra?**

«Un riconoscimento di quel genere aiuterebbe certamente ad attenuare il conflitto, ma non risolverebbe tutte le nostre legittime recondizioni. Pechino deve sciogliere il «Corpo per la costruzione e la produzione dello Xinjiang», un organismo paramilitare messo in piedi per reprimere gli uiguri, e deve rimuovere l'esercito di stanza nella regione. Deve anche arrestare il sistematico afflusso di coloni han nell'Est Turkestan. L'Est Turkestan non è una qualunque provincia cinese. È una regione autonoma. La Cina le ha conferito questo status speciale nel 1955, designandola come «Regione autonoma uigura dello Xinjiang» proprio nel riconoscimento del popolo uiguro come popolo maggioritario indigeno. La definitiva condizione giuridica dell'Est Turkestan deve essere negoziata in maniera da soddisfare le esigenze del popolo uiguro».

**Lei e i suoi sostenitori siete costantemente accusati da Pechino di manenere legami con gruppi terroristi. Qual è la reale dimensione della minaccia terroristica in Xinjiang - Est Turkestan?**

«È un'invenzione del governo cinese per giustificare l'intensificata persecuzione del pacifico popolo uiguro. A partire dall'11 settembre Pechino ha deciso di avvantaggiarsi pienamente della guerra globale al terrore, prendendo a pretesto la nostra fede religiosa per usarla contro di noi ed escluder-

ci da ogni simpatia e sostegno internazionale. Tuttavia, dopo 8 anni di demonizzazione della pacifica lotta degli uiguri, la comunità mondiale ha compreso che le affermazioni cinesi non sono credibili ed hanno solo lo scopo di esagerare la presunta minaccia uigura».

**Il suo non è il solo gruppo etnico a patire discriminazioni in Cina. Cosa c'è di simile o di diverso rispetto allo scenario tibetano? Avete contatti con i seguaci del Dalai Lama, terreni d'azione comuni?**

«Uiguri e tibetani condividono la stessa sofferenza e lo stesso destino sotto il brutale dominio cinese. Sostengono reciprocamente la lotta che gli uni e gli altri conducono per la libertà e i diritti umani. Collaboriamo su molte questioni».

**Se andiamo oltre i confini dell'appartenenza etnica, uiguri e tibetani non sono soli nella mobilitazione per la libertà e i diritti umani in Cina. Vede qualche possibilità di collegare la lotta della sua gente al più vasto movimento per la democrazia in Cina?**

«Certo. Effettivamente lavoriamo in stretto contatto con importanti democratici cinesi, come Harry Wu, Wei Jingshen, Yang Jianli, per promuovere i diritti umani e la democrazia in Cina. È nell'interesse di tutti noi che la Cina diventi una democrazia».

**Pechino pare ossessionata dal timore che la sua unità nazionale venga meno se cede alle domande di autodeterminazione nella sua terra o in Tibet. Che tipo di garanzie sostanziali sareste disposti a dare ai leader della Re-**

**pubblica popolare in maniera da dissipare i loro dubbi e sospetti?**

«Sono proprio le politiche seguite dalla Cina in Est Turkestan, Tibet e altre aree abitate da minoranze, che faciliteranno alla fine la disintegrazione della Cina, dal momento che le comunità etniche che da tanto tempo soffrono, mai accetteranno di vivere sotto il giogo cinese. Una linea d'azione tollerante, benevolente e indulgente, basata sul rispetto degli uiguri, dei tibetani e degli altri, aiuterebbe a ridimensionare quelle paure. Parleremo di questioni di sostanza quando il governo cinese avvierà un dialogo genuino con noi».

**Come commenta il fatto che gli incidenti di luglio a Urumqi non abbiano coinvolto soltanto le forze di sicurezza, ma anche molti civili cinesi?**

«Non me la sento di biasimare troppo i civili cinesi. Anche loro sono vittime del governo. È vero che alcuni sono scesi in strada con bastoni, mazze e coltelli trinciocarne, attaccando e uccidendo numerosi uiguri. Ma è il governo ad averli sobillati verso quei comportamenti con una sistematica propaganda anti-uigura veicolata attraverso i media controllati dallo Stato».

**Cosa direbbe per confortare quegli uiguri che rischiano di perdere fiducia nella possibilità di ottenere risultati attraverso mezzi pacifici?**

«Sono solita dire loro che, alla fine, noi saremo liberi, così come tutti quei popoli che ora lo sono, ma in passato hanno dovuto pacificamente combattere per raggiungere quel traguardo. La libertà non si conquista gratis. Richiede tempo, pazienza, sacrificio. Purché noi non abbandoniamo la speranza e continuiamo la nostra battaglia, il giorno della libertà a un certo punto arriverà. È solo questione di tempo, prima che arrivi l'ora in cui potremo vivere con orgoglio in quanto uiguri». ❖

## Sei anni in prigione

**L'imprenditrice che divenne la «guerriera gentile»**

**Rebiya Kadeer, 61 anni, è il personaggio più noto a livello internazionale dell'opposizione uigura al dominio cinese. Dopo avere trascorso sei anni in prigione per il suo sostegno alle rivendicazioni autonomiste della popolazione di lingua turca e tradizioni islamiche nello Xinjiang (regione cinese che gli uiguri chiamano Est Turkestan), Kadeer si è rifugiata negli Stati Uniti a partire dal 2005. Risiede a Washington, dove presiede l'organizzazione degli esuli uiguri. In un libro recentemente uscito in Italia, «La guerriera gentile», ha raccontato le vicissitudini sue personali, della famiglia e dei connazionali alla prese con la repressione cinese. Prima di cadere in disgrazia presso le autorità centrali, Rebiya Kadeer era un'imprenditrice di successo, nota per le sue attività filantropiche, e membro del Parlamento.**